

L'OPERA SALESIANA IN UNGHERIA NEI TEMPI TRAVAGLIATI DEL SECOLO XX

*Giovanni Barroero**

Introduzione

L'intento delle presenti annotazioni è quello di esporre concisamente la vita dei salesiani e delle loro opere in terra magiara durante tre epoche difficili del secolo scorso. Si tratta di *periodi* che corrispondono alle due tragiche guerre mondiali (1914-1918 e 1939-1945) e all'epoca del ferreo regime comunista fino al suo crollo (1945-1989).

Le *fonti* cui si è attinto sono principalmente: l'Archivio Salesiano Centrale (ASC), fondo "Ungheria", e l'Archivio Ispettorale Salesiano di Budapest, per quel che si è salvato dalle distruzioni del periodo comunista, insieme ad alcune pubblicazioni in lingua ungherese (opera di testimoni oculari degli avvenimenti), così come in francese o in italiano, indicate volta per volta a piè di pagina.

1. L'Opera salesiana in Ungheria durante la Grande Guerra e negli anni immediatamente seguenti

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, i Salesiani in Ungheria operano attraverso l'unica loro Casa esistente all'epoca, quella di Pelifoldszentkereszt¹. Si trattava di un vecchio edificio, quasi in rovina, accanto ad un santuario, in mezzo ai boschi, a 70 chilometri al nord della capitale. L'anno prima vi si era trasferito tutto il personale in formazione, procedente da Cavaglià (Piemonte-Italia)². Era in situazione molto precaria.

Con la dichiarazione di guerra dell'Italia, il 23 maggio 1915, si interruppero le comunicazioni ridotte in assai cattive condizioni, si dovette affittare, nel vicino villaggio di Mogyorosbánya, per due anni, un palazzotto, dove presero residenza don Francesco Binelli con i novizi ed i giovani professi. È da qui che l'allora chierico Antonio Bonato, prigioniero di guerra, scrive una lettera al Rettor

* Salesiano, ex collaboratore del Dicastero per la Formazione.

¹ Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 205-206.

² Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 206.

Maggiore don Paolo Albera, in data 13 novembre 1916, ringraziandolo della lettera che era riuscita a giungergli. Gli scrive che è stato dal card. Primate di Ungheria, a Esztergom, a ringraziarlo di essersi adoperato per fargli trascorrere il tempo della prigionia nella comunità salesiana (come successe anche ad altri confratelli italiani nell'Impero austro-ungarico). Si applica allo studio dell'ungherese, insieme a don Binelli³. La Provvidenza disporrà che, dieci anni dopo, sia inviato come Maestro dei novizi, proprio in Ungheria.

Ai primi di dicembre del 1916 consta che nell'Ispettorìa Austriaca dei Santi Angeli Custodi (cui appartiene l'Ungheria) sono sotto le armi: 54 sacerdoti, 88 chierici, 57 coadiutori (in totale 199 confratelli). Tra di essi vi furono: 11 caduti, 31 feriti; molti contrassero malattie. Più di 50 ricevettero decorazioni al valor militare⁴.

Negli anni 1917 e 1918 a Pelifoldszentkereszt “per settimane mancò il pane per la nostra bocca, il vento soffiava attraverso i locali non riscaldati, la pioggia grondava dal tetto, eseguivamo i lavori serali alla luce fioca di lampade. Si diffuse presto una grave forma di influenza; ma, grazie a Dio, nessuno di noi ne morì”⁵.

Terminata la guerra

“un'ondata rivoluzionaria si scatena nell'Europa centrale. Gli Stati sconvolti dalla disfatta subiscono i contraccolpi più gravi. Indeboliti, sono meno capaci di contenere questi fermenti d'agitazione. [...] In Ungheria, a partire dal marzo 1919, si forma un governo comunista diretto da Béla Kun. [...] Il tentativo di governo rivoluzionario dura solo cento giorni; esso viene schiacciato dall'intervento di forze straniere, soprattutto dell'esercito romeno che marcia su Budapest e aiuta l'ammiraglio Horthy a ristabilire l'ordine. La reggenza dell'ammiraglio Horthy durerà sino alla fine della seconda guerra mondiale”⁶.

Anche nelle nostre comunità si risente l'effetto del governo rivoluzionario. Divenne impossibile operare a Péliföldszentkereszt, da cui i rivoluzionari asportarono tutto ciò che parve loro interessante e che fu sul punto di essere abbandonata. In una lettera datata 5 giugno 1919, don Michele Schaub scrive al Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, da Budapest:

“Mentre la prima rivoluzione politica dello scorso autunno non ci apportò fortunatamente gravi danni, la seconda rivoluzione – sociale – del marzo di quest'anno, colla dittatura del proletariato, ci fu purtroppo o meglio minaccia fra giorni di diventare disastrosa. Forse le sarà noto che furono comunistizzati [sic!] ossia confiscati tutti i beni ecclesiastici. [...] A noi finora furono presi tutti i terreni, sequestrarono ed adibirono ad altro uso profano le due case comprate recentemente a Nyergesújfalu, dove dovevamo trasportare questa primavera il collegio di Szentkereszt... ritirarono i nostri libretti di fondazioni. [...] Inoltre elencarono e dichiararono proprietà dello Stato ogni bene mobile ed immobile nostro, però alla confisca effettiva non si venne ancora”⁷.

³ Cf ASC F031, fasc. 6.

⁴ Cf ASC F031, fasc. 6, *A Magyar Szaléziánium kronikája dióhéjban*, p. 105.

⁵ ASC F031, fasc. 6, *A Magyar...*, p. 106.

⁶ René RÉMOND, *Il XX secolo dal 1914 ai giorni nostri*. Milano 1994, pp. 65-66 (passim).

⁷ ASC F031, fasc. 4, *Lettere 2*.

In calce alla lettera, don Schaub aggiunge all'ultimo momento che è riuscito ad ottenere dalla Missione Italiana per l'Armistizio, a Budapest, un "Decreto di protezione" che congela le proprietà salesiane, in quanto considerate come appartenenti ad una istituzione italiana. Il che permise di salvare il salvabile e riprendere lentamente l'attività formativa ed educativa una volta ristabilito l'ordine.

Poté così, verso la fine del 1919, iniziare la sua attività un collegio-convitto salesiano nel grosso borgo di Nyergesújfalu, a 7 km da Szentkereszt, dove il parroco aveva comprato a tale scopo un edificio. Esso era stato occupato successivamente dai rivoluzionari e dai militari romeni, per cui era ridotto in cattive condizioni. Con molti sacrifici si mise in marcia quello che fu l'unico ginnasio salesiano in Ungheria (funzionò come aspirantato) fino alla soppressione del 1950.

2. L'Opera salesiana in Ungheria nella bufera della seconda guerra mondiale

2.1. *Breve inquadramento storico*⁸

La Chiesa ungherese fin dal 1933 si oppose fortemente al nazionalsocialismo, con interventi scritti e orali che lo definivano "un nuovo paganesimo" e lo qualificavano come incompatibile con la fede cattolica. La reazione divenne particolarmente forte quando furono emanate le "leggi razziali" (1938, 1939 e 1941). Quando, il 19 marzo 1944, l'esercito tedesco occupò il Paese, anche in Ungheria, con l'appoggio di un governo fantoccio (espressione del partito nazionalsocialista ungherese, le cosiddette 'Frecce Crociate'), cominciò la "soluzione finale del problema giudeo". Dei 724.000 ebrei ungheresi, 512.000 vennero deportati o uccisi.

L'attività della Chiesa per salvare i cittadini ebrei fu molto intensa. La Nunziatura – in cui due salesiani erano i più stretti collaboratori del Nunzio, mons. Angelo Rotta – concesse più di 15.000 salvacondotti e nell'edificio stesso della nunziatura trovarono rifugio circa 200 ebrei.

Le case religiose diedero rifugio a migliaia di giudei e la Chiesa pagò a caro prezzo questa attività: 151 sacerdoti/religiosi furono uccisi per questo motivo.

2.2. *La difficile vita dei salesiani*

L'Ispettore, don Janós Antal (1892-1967) scriveva al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, da Rákospálot, il 24 settembre 1938: "Viviamo giorni di trepidazione. Molti confratelli sono stati chiamati sotto le armi. Il Si-

⁸ Cf Gabor ADRIANYI, *A Katolikus Egyház Története a 20. században Kelete-, Közép-Kelet- és Dél-Európában*. Kairosz Kiadó, Győr 2005, passim.

gnore ci preservi da una conflagrazione e ci restituisca quanto ci fu tolto”⁹.

E l'anno dopo, lo stesso Ispettore al Prefetto Generale, don Pietro Berruti, in data 4 dicembre 1939: “Calamità! Il nostro povero governo fa tutto il possibile per arginare al nazismo che cerca di travolgere tutto. Il pericolo è grande”¹⁰. Nelle riunioni dei direttori di quell'anno si osserva che i Salesiani devono muoversi con molta cautela per quel che si riferisce alla politica, date le difficili circostanze. In particolare occorre astenersi da discussioni su punti delicati, come quello dei rapporti ungheresi-tedeschi, che producono solo inquietudini. In modo speciale si deve osservare questa condotta nelle prediche e nella catechesi. [Si noti che in Ungheria si trovano considerevoli minoranze di ascendenza germanica]¹¹.

Dopo gli Accordi di Vienna (1938-1939) che rivedono i confini dell'Ungheria con la Slovacchia e la Romania, aumenta l'attività dell'esercito ungherese. Il 22 giugno 1941 l'Ungheria entra in guerra a fianco della Germania. Dall'anno 1939 comincia ad apparire nell'Elenco ufficiale della Congregazione Salesiana, accanto al nome di quasi tutte le case salesiane ungheresi, la dicitura: “*Assistenza soldati*”¹². Molti confratelli devono prestare servizio militare. Ricevono particolari cure, materiali e spirituali, dai confratelli rimasti, tanto essi quanto i numerosi ex-allievi soldati.

In una lettera da Budapest, del 18 gennaio 1940, don Antal racconta al Rettor Maggiore dei numerosi profughi che arrivano dalla Polonia occupata dai sovietici ed anche dalla parte occidentale, occupata dai tedeschi. Abbisognano di tutto. Con loro arrivano anche dei sacerdoti; è in particolare di loro e dei ragazzi profughi che si occupano i salesiani accogliendoli nelle nostre case e cercando di aiutare coloro che vorrebbero andare in Italia. Scrive inoltre: “Mi preoccupa costantemente l'avvenire, che si promette burrascoso, e temo che le nostre case e gli animi nostri non siano preparati per sopportare le grandi tempeste”¹³.

E in una lettera, sempre di don Antal, del 18 ottobre 1940:

“Nella vita politica viviamo tra speranze e timori. L'Ungheria si è un po' ingrandita, ma in cambio ha dovuto aprire le porte alle dottrine naziste. [...] I nazisti promuovono scioperi. Tutti i minatori hanno smesso il lavoro. Molti generi alimentari sono limitati. [...] Cominciamo un inverno terribile”¹⁴.

Con l'intensificarsi delle operazioni belliche aumenta la difficoltà a gestire le opere educative.

⁹ ASC F031, fasc.4, *Corrispondenza 1919-1939*.

¹⁰ ASC F031, fasc. 4, *ibid.*

¹¹ Cf ASC F032, fasc. 9, *Radunanze dei Direttori*.

¹² Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*. Anno 1939, Ungheria.

¹³ ASC F031, fasc. 3.

¹⁴ *Ibid.*

“Un buon numero di confratelli fa il soldato, sei sono in Russia. Sentiamo fortemente la scarsezza di chierici. [...] Ci accingiamo a fare gli Esercizi, con serie difficoltà di ogni genere. La più notevole è quella di avere gran parte dei chierici e coadiutori sotto le armi”¹⁵.

Nel contesto dell'attività della Chiesa in Ungheria a favore degli ebrei perseguitati si inserisce anche l'azione dei figli di Don Bosco a questo riguardo. Occorrerebbe leggere le cronache (quelle che si sono salvate dalle distruzioni della guerra e del regime comunista) di ogni singola casa per rendersi conto dell'ampiezza e audacia dell'opera svolta nelle Case salesiane per nascondere e salvare ragazzi ebrei, mescolandoli con gli allievi interni, aiutandoli a cambiare residenza quando vi era preavviso di pericolo. In anni recenti tale opera è stata riconosciuta ufficialmente anche dallo Stato di Israele, che ha dedicato ai salesiani ungheresi, nella persona dell'allora ispettore don Janós Antal, un albero nel “Viale dei Giusti”, presso lo “Yad Vashem” a Gerusalemme. Anche i Salesiani dovettero subire per questo persecuzioni. Lo stesso ispettore fu incarcerato ed alcuni confratelli sottoposti a duri maltrattamenti, con serie conseguenze per la salute¹⁶.

Si è accennato prima alla dicitura “Assistenza soldati” nell'Elenco ufficiale della Congregazione. Un'altra dicitura che appare per indicare l'attività di molte case salesiane ungheresi, soprattutto dal 1938 in avanti, è quella di “Circoli Operai”. In particolare durante l'ispettorato di don Antal (primo Ispettore ungherese) si manifesta una accentuata sensibilità verso i problemi degli operai, anche se già fin dai primi anni dell'opera vi era stato questo orientamento. Così, ad esempio, nella richiesta di fondazione del “Clarisseum” (Ujpest; 1926), si richiedeva di tener presente che in quella cittadina (alla periferia di Pest), con 70.000 abitanti, vi erano circa 250 fabbriche. Sarebbe stata un'opera soprattutto per figli di operai e per giovani operai¹⁷.

L'approssimarsi della guerra, poi, impresse un'accelerazione all'industria bellica. Nel 1939, a Borsodnádásd, al nord dell'Ungheria, si era aperto un grande stabilimento siderurgico (laminatoio) che dava lavoro a 1700 operai. I salesiani aprirono subito, nel villaggio che dava alloggio alle famiglie degli operai, un'opera con parrocchia, oratorio, catechesi nella scuola e con l'animazione di circoli operai, molto attivi¹⁸. In questi anni l'azione salesiana a favore dei giovani lavoratori riceve un impulso ancora più forte e si sviluppa soprattutto nelle zone industriali di Budapest, Balassagyarmat, Szombathely, Esztergom.

In questa stessa ottica, nel 1943, in pieno tempo di guerra, viene avviata una ridotta presenza salesiana a Nagybánya (in rumeno: Baia Mare), zona di miniere che nel 1938 era passata all'Ungheria, di cui faceva parte prima del 1920. “Vi

¹⁵ *Ibid.*, Lettere di don J. Antal a don. P. Ricaldone, il 20 maggio 1942 e il 30 giugno 1942.

¹⁶ Una parte notevole della documentazione dell'operato a favore dei ragazzi ebrei si è potuta salvare e si trova attualmente nell'Archivio Ispettorale Salesiano a Budapest.

¹⁷ Cf ASC F647, fasc. 4, *Újpest*.

¹⁸ Cf ASC F031, fasc. 4, *Corrispondenza 1919-1939* e F644, fasc. 02, *Borsodnádásd*.

scarseggia il clero cattolico e vi sono molti operai [minatori] che abbisognano di assistenza spirituale” scriveva don Antal. Ai salesiani venne affidata una delle due parrocchie cattoliche, che era in condizioni disastrose. Dopo molte fortunate vicende sotto l’occupazione tedesca, i sovietici si impadronirono di gran parte dell’edificio (1945). Con l’avvento del regime comunista divenne impossibile il lavoro coi giovani e l’ultimo salesiano venne via nel 1952¹⁹.

2.3. *Durante gli ultimi combattimenti*

Le residue cronache delle nostre Case raccontano le terribili vicissitudini cui furono sottoposte le nostre comunità, particolarmente durante l’inverno del 1944 e la primavera del 1945, essendo l’Ungheria zona di guerra in prima linea. Il fronte delle operazioni belliche si andava spostando lentamente dall’est verso la frontiera austriaca. Per oltre un mese il Danubio vide sulla sponda di Pest l’esercito sovietico e su quella di Buda l’armata tedesca; i due schieramenti si fronteggiavano e bombardavano spietatamente. La cronaca della Casa salesiana di Obuda di quei tempi è drammatica. Prima i confratelli, accusati di nascondere ragazzi ebrei, furono sottoposti a sevizie dai nazisti e dalle “Frecce Crociate” magiare. Più tardi quella comunità rimase senza poter comunicare con le altre sulla sponda opposta del fiume, a loro volta in rovine. Il gruppo di interni rimasto con i salesiani dovette spostarsi in vari rifugi di fortuna ed all’arrivo dei sovietici ebbe a sopportare angherie da parte loro. I russi portarono via tutto quel che poterono, di ciò che era rimasto, anche gli effetti personali dei nostri, i quali si salvarono con l’aiuto dei superstiti abitanti del quartiere²⁰.

Nell’ottobre 1944 i novizi e i chierici che rimanevano in comunità furono mandati presso le rispettive famiglie. In due lettere del 24 e 27 marzo 1945, si legge, tra l’altro:

“I novizi e i confratelli giovani si sono rifugiati presso i parenti. Le case di Gyula, Balassagyarmat, Ujpest, Mezönyárad, Nyergesújfalu, Pest-szentlörinc furono adibite per ospedali e poi totalmente svuotate dai tedeschi [prima] e dai russi [poi]. La casa di Esztergomtabor fu totalmente distrutta dai bombardamenti, ma confratelli e giovani erano già sfollati. [...] Le truppe occupanti trattano con durezza barbara. Negozi e case private saccheggiate. Il saccheggio ufficialmente durò 5 ore; in realtà, delle settimane. Portarono via tutto ciò che serve. [...] L’ispettore non vede ancora la maniera di dare un indirizzo alle nostre opere. [...] Nei primi di dicembre [1944] l’ispettore è stato detenuto dai Nazisti per 8 giorni [accusato di aver salvato ebrei]. Fu trattato assai duramente, digiunò ad acqua sola e fu martoriato per cui ancora al presente zoppica e usa il bastone. Fu liberato per intervento di S.E. il Nunzio”²¹.

¹⁹ Cf ASC F645, fasc. 09, *Nagybánya-Baia Mare*.

²⁰ Nell’Archivio Ispettorale a Budapest, si trova, tra le altre la cronaca di Obuda di quei giorni: *Házi Krónikánk lapjaiból –1944. december – 1945. július*, col racconto dettagliato giorno per giorno.

²¹ ASC F031, fasc. 3 (Lettere).

3. Dopo la seconda guerra mondiale: sotto il regime comunista e il controllo dell'Unione Sovietica (1946-1989)

3.1. Breve inquadramento storico²²

La politica comunista durante il dominio sovietico in Ungheria (1945-1989) nei confronti della Chiesa si svolge attraverso tre fasi distinte²³.

Ia fase: 1945-1950: lo scopo che ci si prefigge a livello governativo è quello di allontanare la Chiesa dalla società civile e dalla vita pubblica.

Ila fase: 1950-1961: si pretende di mettere la Chiesa al servizio della politica e della propaganda comunista.

IIla fase: 1961-1989: sotto il regime di János Kádár vi è una fase di relativa "liberalizzazione"/allentamento della presa, che fa seguito alla morte di Stalin e all'ascesa al potere di Krusciov nell'Unione Sovietica.

3.2. La prima fase: all'ombra di un'imponente presenza militare sovietica

Durante la prima fase, a partire dal 1945, all'ombra di un'imponente presenza militare sovietica, si impianta progressivamente in Ungheria un regime comunista di tipo staliniano. Il 3 aprile 1945 il Nunzio Apostolico, mons. Angelo Rotta, fu costretto a lasciare il Paese. Suoi segretari-collaboratori erano due salesiani che, con grave pericolo, cercarono di salvare il salvabile della Nunziatura, subito occupata dal governo comunista²⁴. Nello stesso mese di aprile solo tre settimanali cattolici furono autorizzati a riprendere le pubblicazioni. Il Bollettino Salesiano ungherese dovette cessare la sua pubblicazione.

Nell'estate del 1946 il Ministero degli Interni sciolse tutte le Associazioni cattoliche; anche le nostre associazioni o gruppi dovettero estinguersi²⁵. Scrive don Antal:

“Con estrema difficoltà possiamo lavorare nelle nostre case. Il lavoro non manca. [...] Le strade, particolarmente le vicinanze delle stazioni, sono piene di giovani e ragazzi ladroncelli. Per mancanza di combustibile le scuole non funzionano tutto l'inverno. Dunque il campo è intieramente aperto per l'Oratorio. [...] Coloro che sono entrati nel Catalogo come "novizi" sono solamente aspiranti che fanno lo studentato filosofico. Cominceranno il noviziato quando i tempi siano un po' più tranquilli! [...] Le popolazioni tedesche vengono evacuate e gli

²² Per tutto questo periodo si veda – Cf G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*; Didier RANCE, *Comme à travers le feu, Aide à l'Eglise en détresse*. Bibliothèque AED, Mareil-Marly 2006; Laszlo LUKACS, *Histoire de l'Eglise de Hongrie sous la persécution communiste*. Budapest 2004; Laszlo DANKO, *La chiesa cattolica [in Ungheria] dal 1945 ai nostri giorni*, in A. CAPPRIOLI – L. VACCAIO (a cura di), *Storia religiosa dell'Ungheria*. Milano 1992.

²³ G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, pp. 190-192.

²⁴ L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 287. Cf anche ASC F031, fasc. 3, Lettere del 24 e 27 maggio 1945.

²⁵ L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 289.

abitanti portati in Germania. Siamo riusciti a salvare i genitori e i fratelli di diversi confratelli nostri e speriamo di salvarne ancora altri. È questa ora la mia preoccupazione più importante. Se portano via questa buona gente, perdo un buon numero anche di ottimi confratelli, che preferirebbero, in tal caso, andare con i loro cari”²⁶.

Con gravi difficoltà e a ranghi ridotti ripresero lentamente l’attività le nostre istituzioni, senza l’appoggio governativo e facendosi carico di numerosi orfani di guerra o ragazzi sbandati. Verso la fine del 1947 il gruppo dei novizi, per poter sopravvivere, dovette spostarsi a Tanakajd (vicinissimo a Szombathely).

Pur con mille difficoltà, le attività salesiane ordinarie andarono avanti fino alla primavera del 1948. Il 15 maggio ebbero luogo le elezioni-farsa, su lista unica: il Partito Comunista prese definitivamente il potere. Il 18 giugno 1948 venne emanato il decreto di nazionalizzazione di tutte le scuole ed istituti privati di ogni genere. Così 3328 scuole cattoliche (su 3344) passarono in mano allo Stato. La Chiesa dovette consegnare all’autorità statale, senza poter opporre alcuna resistenza, più di 50 licei, circa 300 scuole elementari e medie, 25 istituti magistrali e altre istituzioni come ospizi, collegi, pensionati, con tutto l’arredamento²⁷. Anche le nostre Case vennero occupate in gran parte dai militari sovietici, dando vita ad una convivenza forzata. Funzionavano solo più le scuole interne delle case di formazione iniziale – senza riconoscimento statale – che continuarono la loro attività fino al 1950.

L’attività salesiana, pertanto – al di fuori della formazione iniziale – si ridusse al lavoro di ministero parrocchiale o nelle chiese pubbliche, e catechesi nelle scuole statali (ancora per un anno). Non funzionavano più scuole, pensionati, ospizi, laboratori; occupati anche i locali destinati agli oratori. L’Ispettore, don Vince Sellye, scrive, in data 4 agosto 1948:

“In seguito all’incameramento delle scuole cattoliche e di ogni istituto di educazione... abbiamo fatto pratiche presso il Ministero del Bene Nazionale (accudisce i poveri, gli orfani e derelitti) per poter evitare temporaneamente l’incameramento dei nostri istituti. Siamo solamente all’inizio delle pratiche”²⁸. Ed ancora: “Con la nazionalizzazione degli istituti, collegi ed internati i chierici rimangono senza lavoro. [...] Il nostro campo di lavoro è per ora l’attività pastorale nelle parrocchie, nelle cappelle pubbliche e semipubbliche e l’istruzione catechetica nelle scuole di Stato. Fin oggi ci hanno lasciato le parrocchie, le cappelle e le case di formazione. [...] Non ci resta altro che il campo strettamente pastorale. Purtroppo su questo terreno manca alla maggior parte dei confratelli l’abilità, avendosi occupato coll’educazione dei giovani”²⁹.

²⁶ ASC F031, fasc. 3, Lettera di don J. Antal a don P. Ricaldone, il 17 febbraio 1946. Risponde alla prima lettera giunta, dopo lungo silenzio, dai Superiori.

²⁷ L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 290.

²⁸ ASC F031, fasc. 2, *Corrispondenza 1948-1961*, Lettera a don P. Ricaldone.

²⁹ *Ibid.*, Lettera di don V. Sellye a don P. Ricaldone, datata 27.08.1948.

In questo stesso anno 1948 don Antal, chiamato a Valdocco dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, riuscì ad evadere clandestinamente ed a raggiungere Torino. Dopo una breve parentesi come Ispettore dell'Ecuador, nel Capitolo Generale XVII (1952) venne eletto Catechista Generale. Al suo posto, come ispettore dell'Ungheria era stato nominato don Vince Sellye. I Superiori approvarono il progetto di trasferire in Italia tutto il personale in formazione iniziale, ma ogni tentativo fallì³⁰.

A titolo di cronaca, si tenga presente che il 26 dicembre 1948 venne arrestato il cardinale József Mindszenty.

Il ministro del Culto, Ortutay, aveva affermato, all'atto della statalizzazione degli istituti cattolici, che l'insegnamento della religione rimaneva obbligatorio anche nelle scuole nazionalizzate, coi medesimi catechisti e sui medesimi testi. Ma a distanza di un anno, un decreto ministeriale con valore di legge, il 5 settembre 1949 aboliva l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole. Tale insegnamento rimaneva facoltativo ed occorreva la richiesta dei genitori (i quali soffrirono ogni sorta di intimidazioni e di pressioni allo scopo di impedire la presentazione della richiesta). Secondo il decreto, l'insegnamento religioso doveva svolgersi fuori dell'orario scolastico e con un contenuto controllato dall'autorità scolastica. Inoltre l'insegnante di religione non poteva incontrare i bambini/ragazzi fuori di quest'ora (nemmeno in chiesa). Tale misura ebbe ripercussioni molto gravi anche sul lavoro dei nostri confratelli, riducendo alquanto il campo di azione.

Inoltre il ministro della Pubblica Istruzione inviò tre lettere circolari agli insegnanti religiosi rimasti disoccupati, offrendo loro la possibilità di passare alle scuole statali di pari grado. Dinanzi al rifiuto da parte dei religiosi educatori si avviò il processo di scioglimento degli Ordini e Congregazioni religiose.

Nel 1949, alla vigilia della soppressione, la Congregazione Salesiana in Ungheria aveva le seguenti Case (e relativo personale salesiano)³¹:

Case di formazione iniziale:

- . Péliföldszentkereszt: 34 confratelli (formatori e studenti di teologia)
- . Mezönyárad: 46 confratelli (formatori e studenti di filosofia/liceo)
- . Tanakajd: 8 confratelli e 8 novizi

Altre Case:

- . Baia Mare (Romania) presenza di 1 confratello
- . Balassagyarmat: 6 confratelli
- . Borsodnádásd: 2 confr.

³⁰ *Ibid.*, Lettera di don V. Sellye 19.11.1949.

³¹ Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*. Anno 1950.

- . Budapest III (Obuda): 10 confr.
- . Cegléd: presenza di 3 confr.
- . Esztergom-tábor: 4 confr.
- . Guyla: 3 conf.
- . Miskolc: presenza di 3 conf.
- . Mosonmagyaróvár: 4 confr.
- . Nagybánya: presenza di 2 conf.
- . Nagysáp: presenza di 2 confr.
- . Nyergesújfalu: 8 confr.
- . Budapest-Szentlőrinc: 4 confr.
- . Budapest-Rákospálota: (casa ispettoriale): 13 confr.
- . Sajolad: presenza di 3 confr.
- . Szombathely: 12 confr.
- . Budapest-Újpest: 8 confr.
- + Confratelli fuori comunità: 7
- Confratelli malati, in famiglia: 1

NB. – La dicitura “presenza” significa una presenza temporanea, richiesta dalle circostanze particolari, eccezionali.

L’Ispettorato ungherese, pertanto, aveva 106 sacerdoti, 71 chierici, 23 coadiutori. All’estero operavano nelle Missioni Salesiane 26 missionari salesiani ungheresi.

Nella sua circolare del 19 marzo 1950 (scritta a macchina, essendo stata occupata la tipografia di Rakospalota), l’Ispettore, don Vince Sellye, scrive:

“Non sappiamo cosa ci riserva questo nuovo anno. [...] Non sappiamo dove condurranno le tensioni di ordine sociale, politico e spirituali che si stanno accumulando, né come scoppieranno. [...] I tristi avvenimenti dell’anno scorso ci hanno riportato alla mente le espressioni di Giobbe: “Mi aspettavo la felicità ed ecco la sventura; aspettavo la luce e venne il buio” (Gb 30,26). A Rákospálota, Obuda, Szombathely, Nyergesújfalu e Balassagyarmat in seguito alla nazionalizzazione autunnale i nostri confratelli hanno dovuto ammassarsi in modo tale che i nostri begli istituti hanno perso completamente le caratteristiche di case salesiane. [...] A Kobanya abbiamo dovuto consegnare agli Scolopi la cura spirituale, dove noi abbiamo sudato altri mietono. A Mezönyárad abbiamo dovuto consegnare alla municipalità i terreni del beneficio parrocchiale per uso agricolo della comunità municipale. Negli ultimi giorni dell’anno hanno statalizzato non solo la Tipografia Don Bosco ma anche la libreria. Hanno portato via tutta la merce e parte del macchinario. La croce si sta facendo sempre più pesante sulle nostre spalle. [...] Nelle settimane scorse hanno incorporato al catasto i nostri istituti nazionalizzati. In base a questo, hanno preso completamente nelle loro mani i nostri istituti di Újpest e di Magyaróvár. Sono rimaste ancora in potere della Congregazione la cappella e la sacristia. I confratelli risiedono ancora nella nostra casa, L’autorità ecclesiastica ci ha dato, per uso di cura d’anime, le cappelle di Magyaróvár, Újpest e Balassagyarmat”³².

³² ASC F032, fasc. 9.

Nell'ultima lettera circolare (anch'essa scritta a macchina), il 24 maggio 1950, don Sellye scrive tra l'altro: "Cari confratelli, non potendo, a causa delle dolorose circostanze, fare altro per la salvezza delle anime dei nostri ragazzi, per lo meno vediamo di richiamare, nella predicazione, l'attenzione dei genitori sulla loro responsabilità nei riguardi dei figli". Chiede che, non potendo fare altre attività poiché non si dispone di locali adatti, ci si prenda veramente cura dei chierichetti. Dà poi indicazioni per il tempo delle vacanze, pregando i confratelli di rimanere nelle rispettive Case anche durante le vacanze, occupandole e occupandosi, date le nubi che si vanno addensando ancor più. Presenta il calendario degli Esercizi Spirituali estivi [che non si potranno poi realizzare data l'imminente soppressione]³³.

3.3. La seconda fase: dopo il decreto di scioglimento delle case religiose

Il 7 giugno 1950 venne firmato il decreto di scioglimento delle case religiose. In breve lasso di tempo il governo comunista abolì 62 Ordini/Congregazioni religiose, tra cui i Salesiani; chiuse 705 case religiose e cacciò da esse 2582 religiosi e 8596 suore. Vennero nazionalizzati tutti in loro beni (case, scuole, ospedali, opere di assistenza sociale). I religiosi/e dovevano abbandonare le case rimaste dopo la nazionalizzazione delle scuole entro tre mesi (tempo che poi venne ancora ridotto). Era consentito il passaggio al clero secolare solo per 400 sacerdoti. Gli altri dovevano togliere l'abito e trovarsi un lavoro; non potevano continuare a risiedere nel luogo in cui finora avevano lavorato come religiosi e neppure nel luogo di origine se questo si trovava in zona di frontiera³⁴.

Al momento della soppressione, i Salesiani avevano in Ungheria 16 case, con 193 confratelli (con 8 novizi, 31 studenti di filosofia e 19 studenti di teologia). In quel momento le istituzioni ricollegabili in qualche modo all'insegnamento scolastico/accademico erano solo l'Aspirantato, il Noviziato e i due Studentati (Filosofico e Teologico).

Le nostre opere vennero 'riconvertite'. Per es.: lo Studentato Teologico divenne una casa di rieducazione o riformatorio del regime comunista; lo Studentato Filosofico venne destinato a vari usi, in parte scolastici in parte politici.

L'Ispettore, don Sellye, si vide costretto a rimandare i novizi e i chierici in famiglia. Un mese dopo egli venne arrestato e condotto in tribunale con l'accusa di tentato espatrio verso l'Occidente. Venne condannato a 3 anni di carcere, che poi in appello vennero aumentati a 3 anni e mezzo. Il più anziano dei consiglieri ispettoriali (don László Adám) prese provvisoriamente il governo³⁵. Quasi contemporaneamente vennero rinchiusi in campi di concentramento i confratelli di tre nostre case; le loro parrocchie e chiese pubbliche vennero consegnate

³³ *Ibid.*

³⁴ G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, p. 191.

³⁵ ASC F031, fasc. 2, Lettera di don L. Adam, del 4.09.1950, con relazione dettagliata della cattura e del processo di don V. Sellye e sulla situazione delle singole case dell'ispettorato.

al clero secolare. Nelle altre case i salesiani ricevettero l'ordine di evacuazione in tempi brevi o brevissimi. Alla fine di luglio 1950 tutte le nostre case erano diventate "proprietà statale"³⁶.

A settembre i rappresentanti dell'Episcopato dovettero firmare una convenzione con lo Stato, per cui, in base ad un "modus vivendi" con la Chiesa Cattolica, i religiosi dei campi di concentramento venivano liberati, ma si confermava la soppressione di Ordini e Congregazioni e non potevano fare vita comune. Un certo numero (circa un terzo) dei religiosi sacerdoti poté ottenere il permesso di entrare al servizio di qualche diocesi; i rimanenti religiosi dovettero cercarsi un lavoro "produttivo".

I pochi confratelli dispersi che possedevano titoli accademici poterono continuare l'insegnamento di materie "profane" con un lavoro (molto apprezzato) presso i ginnasi-licei dei Francescani OFM ad Esztergom e a Szentendre, che continuavano a funzionare col permesso del regime comunista. Infatti il 30 agosto 1950 (per evidenti fini propagandistici ed anche di studio serio) furono restituiti ai religiosi che le gestivano prima 6 ginnasi-licei: 2 degli Scolopi, 2 dei Benedettini e 2 dei Francescani ed 1 liceo femminile gestito da suore di fondazione ungherese. Questi Ordini poterono sussistere, ma con forti limitazioni (anche di numero chiuso) e continui controlli.

La maggior parte dei salesiani dovette cercarsi un posto di lavoro, o di studio per i giovani salesiani in formazione iniziale. Parecchi di questi ultimi trovarono accoglienza presso seminari diocesani; qualcuno (pochissimi) riuscì ad evadere all'estero³⁷. E a proposito dei seminari e delle diocesi occorre ricordare un fenomeno che si verificò alla fine degli anni Cinquanta: l'insensibilità di una parte del clero diocesano nei riguardi dei religiosi cacciati dalle loro case. "La Chiesa ungherese attuale – scriveva László Danko, nel 1990 – che manca di preti, scopre ora quanta manodopera è stata sprecata negli anni difficili e questo, in parte, anche per miopia di certi ecclesiastici. Ciononostante, una parte dei religiosi continuò in segreto la missione pastorale soprattutto verso i giovani"³⁸. Tra questi ultimi anche parecchi dei salesiani, che pagarono duramente il loro apostolato. E così il salesiano coadiutore István Sándor (di cui è stato avviato il processo di riconoscimento del martirio) fu condannato a morte e impiccato l'8 giugno 1953; il chierico Tibor Dániel fu ucciso il 18 agosto 1956, poco prima dell'insurrezione popolare³⁹.

I collegamenti tra i dispersi dovevano avvenire con molta circospezione, data la vigilanza della polizia segreta. La corrispondenza di questi anni verso l'estero è

³⁶ *Ibid.*, Lettera di don J. Antal (da Torino), il 9 giugno 1950 ed altra lettera sua del 18 agosto 1950 riferendo sulla situazione dei confratelli ungheresi.

³⁷ *Ibid.*, Lettera di don L. Adam, in data 21 settembre 1950, sul collocamento dei confratelli.

³⁸ L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 292.

³⁹ La documentazione riguardo a Istvan Sandor è allo studio della Postulazione Generale dei Salesiani, Roma. Un resoconto dettagliato – preso dai verbali dell'archivio della polizia segreta ungherese – degli avvenimenti che portarono all'arresto e alla morte il sale-

scritta in buona parte in linguaggio simbolico cifrato, in modo da poter essere compreso solo da coloro cui era diretto. Colui che fungeva da Ispettore era soggetto a frequenti controlli polizieschi e doveva muoversi con molta prudenza. Anche don L. Adám fu arrestato e nel 1953 gli successe don I. Edelényi che fu controllato in continuazione dalla polizia e subì molte vessazioni. Aveva comprato un'auto per poter visitare più facilmente i confratelli più lontani, non potendo fare raduni, ma dovendo incontrarli individualmente. Ma fu costretto a vendere la macchina, avendo dato nell'occhio coi suoi frequenti viaggi⁴⁰.

In tutto il periodo del regime comunista non esistette una Congregazione salesiana in clandestinità (come in altre Nazioni limitrofe); tutto era noto alle istituzioni governative.

A titolo di cronaca, bisogna tener presente che al momento dell'abolizione degli Ordini religiosi si costrinse l'arcivescovo di Kalocsa (che sostituiva il cardinale Mindszenty incarcerato) a firmare, a nome della Conferenza episcopale, un accordo tra Stato e Chiesa. L'arcivescovo lo fece dopo che migliaia di religiosi/e erano stati minacciati di essere deportati in Siberia (e la stessa sorte era temuta per una parte del clero diocesano). Si mise in atto il cosiddetto "Movimento dei preti per la pace". Sia alcuni preti diocesani, sia qualche ex-religioso (tra cui anche qualche salesiano), vi presero parte in qualche modo; una parte di essi perché minacciata, altri per ingenuità, altri ancora per avidità di potere. Più tardi divenne una istituzione di protocollo, priva di contenuto, e, siccome non ebbe ricambio da parte di nuove generazioni, morì di morte naturale.

Per tutto il tempo del regime comunista, comunque, rimase nei religiosi (e non solo in loro) una diffusa diffidenza verso le autorità ecclesiastiche locali⁴¹.

Il 4 aprile 1951 un decreto ministeriale pose delle restrizioni tali all'insegnamento catechistico nei templi stessi che lo resero sommamente difficile. Il 25 aprile dello stesso anno venne istituito l'Ufficio Statale per gli Affari Ecclesiastici, da cui dipendeva anche tutto ciò che si riferiva ai religiosi.

Nell'ottobre del 1956 il sollevamento popolare portò la speranza di una risurrezione della Chiesa, che poi, per le ben note ragioni, svanì⁴². In seguito all'apertura della frontiera con l'Austria, una grande massa di ungheresi (circa 200.000) fuggì in Occidente. Tra di loro molti giovani; parecchi di essi vennero in Italia. Anche alcuni salesiani vennero come profughi ed insieme ad altri confratelli che si trovavano già in Italia vennero mandati dai Superiori del Consiglio a Gallipoli, nelle Puglie, dove cercarono di organizzare un campo di raccolta con 45 giovani profughi ungheresi. Ma dopo poco tempo dovettero constatare l'impossibilità di svolgere un qualche lavoro educativo con questo gruppo. Il 2 gennaio 1957 scrissero una lettera al Rettor Maggiore, don Renato

siano, insieme ad alcuni giovani del gruppo da lui seguito, si può trovare in Ferenc TOMKA, *Halálra szátnak, mégis élünk!* Budapest 2005, pp. 64-66.

⁴⁰ Cf ASC F031, fasc. 5, *Breve cronaca del dopoguerra*.

⁴¹ L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 291.

⁴² D. RANCE, *Comme à travers...*, pp. 140-190; L. DANKO, *La chiesa cattolica...*, p. 293.

Ziggiotti, in cui tra l'altro affermavano: "L'assemblea dei confratelli [firmano 3 confratelli sacerdoti e 7 chierici] constata l'impossibilità, l'insostenibilità della situazione attuale". Non si poteva fare opera di educazione, date le gravissime difficoltà di ordine disciplinare, economico, morale. La maggior parte dei ragazzi era fuggita senza consenso dei genitori o degli affidatari (se li avevano, perché parecchi erano come abbandonati). Erano fuggiti, approfittando dell'ondata di profughi, solo per tentare un'avventura in un ambiente diverso sconosciuto. Molti non avevano ricevuto nessun tipo di educazione religiosa. Si opponevano a qualsiasi tentativo di regolamentazione educativa. I confratelli ungheresi proponevano quindi ai Superiori di trasferire i ragazzi, distribuendoli a due a due, al massimo in tre, nei diversi istituti tecnici o professionali, affinché imparassero la lingua, un mestiere se possibile; sarebbero così costretti a sottomettersi a qualche forma di disciplina. In questo modo 16 Case salesiane in Italia accolsero ognuna due o tre di questi giovani profughi, cercando di coinvolgerli particolarmente nella formazione professionale, con risultati piuttosto incerti, in genere⁴³.

Tra gli ungheresi rimasti in patria si diffuse una rassegnazione generalizzata. Se non teoricamente, almeno 'de facto' dovevano accettare gli sviluppi della situazione, convivere con la realtà imposta dall'invasione sovietica. (Il card. Mindszenty, liberato sei giorni dopo l'inizio della rivoluzione, il 4 novembre si era rifugiato presso l'Ambasciata statunitense).

L'anno seguente, 1957, parecchi vescovi si rivolsero al Rettor Maggiore chiedendo di inviare qualche sacerdote di lingua ungherese a prendersi cura dei loro connazionali che si erano rifugiati nelle varie nazioni di Europa e d'America. Si ebbero così alcuni salesiani magiari dislocati, ad esempio, in Svezia, in Germania Ovest, in Canada, per occuparsi dei loro connazionali, soprattutto dei ragazzi e dei giovani. In Italia don Imre Halasi e don László Szollar – che erano venuti profughi ai primi di dicembre del 1956 – si occuparono dei giovani ungheresi sparsi ora nelle varie case italiane ed anche, su richiesta del direttore nazionale dei profughi ungheresi in Italia, visitarono i vari campi profughi⁴⁴.

Nel 1959, su richiesta dell'Ispettore, don I. Edelényi, si chiese alla S. Sede di prolungare l'indulto di accumulare le intenzioni delle S. Messe, per andare incontro alle gravi difficoltà economiche per il mantenimento dei soci. Era in aumento il numero di confratelli anziani e la "congrua" percepita dai confratelli che potevano ancora esercitare il ministero era irrisoria, dato che non avevano aderito al movimento dei "preti per la pace". Non era agevole la comunicazione, anche di beni, tra i salesiani sparsi in tutto il territorio nazionale⁴⁵.

⁴³ Cf ASC F032, fasc. 10, *L'opera a pro' dei profughi ungheresi*. Vi sono i nominativi di ciascun ragazzo ungherese assistito, le case salesiane dove è stato accolto e un breve curriculum di ognuno, dal punto di vista educativo.

⁴⁴ Cf ASC F032, fasc. 11, *Autorità Ecclesiastiche*.

⁴⁵ Cf ASC F031, fasc. 5, *Breve resoconto dei confratelli*; con un riassunto complessivo della situazione dei confratelli, in tedesco.

3.4. La terza fase: relativa 'liberalizzazione' ed allentamento della presa

Nei primi anni Sessanta il controllo statale prese sempre più di mira in primo luogo i religiosi che, anche se isolati, cercavano in qualche modo di esercitare qualche forma di apostolato tra i giovani. Oltre ai drastici decreti del 1959 che resero quasi impossibile la catechesi ai ragazzi nelle parrocchie, si ebbero parecchie condanne. Così, ad esempio, il 22 novembre 1960 otto preti a Budapest vennero arrestati per il loro "atteggiamento inaccettabile verso i giovani" e dovettero scontare parecchi anni di prigione. La notte dal 5 al 6 febbraio 1961, 40 preti e 15 laici vennero arrestati, con perquisizioni a tappeto in tutta la città di Budapest. L'obiettivo era la distruzione di tutti i gruppi, soprattutto di giovani, che si riunivano per pregare e condividere la loro vita di fede. Nel dicembre del 1964 (tre mesi dopo l'accordo tra l'arcivescovo A. Casaroli e il ministro J. Prantner) sei gesuiti e sette preti diocesani vennero imprigionati, accusati di "attività illegali presso i giovani". In queste condizioni divenne sempre più difficile anche ai nostri confratelli avvicinare i ragazzi⁴⁶.

Nel 1965 nessun salesiano era in carcere, ma l'Ispettore, don I. Edelényi, ricevette dalla polizia l'ordine di abbandonare immediatamente la parrocchia dove svolgeva l'ufficio di viceparroco e di trovarsi un lavoro manuale, con la proibizione di esercitare qualsiasi ministero sacerdotale. Era stato denunciato dal suo parroco per "attività illegali" (contatti con i confratelli, amicizia con l'ambasciatore d'Italia che si confessava da lui, ecc.). Subì uno shock nervoso. Per alcuni mesi lavorò come domestico presso un ospizio per sacerdoti anziani ammalati, a Székesféhervár. Ma la salute non resse. Ricevuto un certificato medico di inabilità al lavoro manuale, provvidenzialmente, a Nyergesujfalu rimase scoperto il posto di organista. Il parroco locale acconsentì ad assumerlo come tale in parrocchia. Non poteva però uscire dal territorio della parrocchia⁴⁷.

L'elenco ufficiale della Congregazione per l'anno 1966 riporta i nomi di 120 salesiani (senza località di residenza) in Ungheria. Di questi consta che una sessantina (sacerdoti) esercitavano il ministero come parroci o come cappellani di piccole parrocchie rurali. Gli altri avevano occupazioni di diverso tipo; 10 erano pensionati. Il medesimo elenco riporta i nomi di 37 salesiani ungheresi che lavoravano all'estero, in vari Paesi d'Europa, d'America o dell'Estremo Oriente. Negli ultimi anni Sessanta alcuni pochi salesiani riuscirono a vivere nella stessa casa privata o vicini, in due o tre al massimo (controllati dalla polizia, naturalmente). L'abbazia benedettina di Pannonhalma accolse alcuni salesiani non più autonomi in un'ala del grande edificio adibita a infermeria per i religiosi bisognosi di cure. I salesiani che vivevano nella zona della capitale riuscivano in generale a fare l'esercizio mensile della buona morte (ritiro) a piccoli gruppi, variando di volta in volta il luogo dell'incontro. Alcuni anziani che conoscevano bene l'italiano tradussero in ungherese dei testi "classici", come ad es. *Don Bosco con Dio* di don Eugenio Ceria.

⁴⁶ Cf D. RANCE, *Comme à travers...*, p. 117.

⁴⁷ Cf ASC F031, fasc. 5, *Ungheria 1966*.

Alcuni salesiani furono costretti dalla polizia, anche con torture, a fare da informatori loro malgrado. Per cui alcuni, per non compromettere i confratelli, preferirono rimanere isolati, facendo perdere le loro tracce, anche cambiando domicilio. Pur dovendo evitare i contatti con l'estero, rimase però in generale un attaccamento alla Congregazione. Si chiedeva ai salesiani all'estero di essere molto circospetti verso coloro che realizzavano qualche viaggio all'estero; si diffidava perché sovente chi otteneva il permesso di viaggiare doveva 'pagare un prezzo' per il favore ricevuto dal regime. Si chiedeva anche di non inviare denaro, perché tutto ciò che proveniva dall'Occidente era guardato con sospetto verso chi lo riceveva⁴⁸.

Anche gli Ispettori che si succedettero negli anni Ottanta, don J. Vámos e don J. Pasztor, dovettero tribolare parecchio, sottomessi a continue minacce e controlli da parte della polizia che era al corrente di tutti i loro rapporti e spostamenti.

Nel maggio 1988 ha fine il regime di János Kádár. Vanno al potere comunisti riformisti (Károly Grosz). "La situazione in Ungheria sta cambiando non di giorno in giorno, ma di ora in ora"⁴⁹.

Nel 1989 La Conferenza Episcopale ungherese riceve dal governo assicurazioni – tra l'altro – che restituirà i beni tolti ai religiosi.

Nel 1990 si tengono libere elezioni politiche: ottengono la maggioranza partiti di ispirazione popolare-cristiana. Il nuovo Parlamento approva l'insegnamento religioso facoltativo nelle scuole pubbliche fino al livello secondario (maturità).

Sono già presenti sul territorio ungherese 65 Ordini/congregazioni (maschili e femminili), di cui 18 vivono già in comunità ricostituite. Gli altri/e attendono la restituzione delle loro proprietà. Anche i Salesiani rimasti e disposti a rientrare nella vita comunitaria avviano qualche piccola presenza in opere parzialmente restituite: Budapest-Obuda (cappella pubblica, oratorio), Balassagyarmat (parrocchia, oratorio), Péliföldszentkérészt (santuario, casa per ritiri), Szombathely (parrocchia, oratorio, pensionato), mentre la sede ispettoriale rimane provvisoriamente a Budapest-Ujpest (in un ex-convento di monache, ricevuto in comodato dalla diocesi).

Nel 1991-92 si apre nuovamente il Noviziato, a Szombathely⁵⁰.

Le statistiche ufficiali per il 1991 presentano il seguente quadro per l'Ungheria: 66% cattolici; 17,9 % riformati (calvinisti); 4 % evangelici (luterani); 2,4 % altre religioni; 9,5 % aconfessionali⁵¹.

Conclusione

Da quanto esposto pensiamo risulti evidente che l'Opera salesiana nella terra di Santo Stefano fin dall'inizio si è venuta sviluppando nettamente nella linea del-

⁴⁸ Cf *ibid.*, *Notizie dall'Ungheria 1969*.

⁴⁹ G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, p. 199.

⁵⁰ Cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, Anno 1992.

⁵¹ Cf G. ADRIANYI, *A Katolikus Egyház...*, pp. 225-226.

l'azione educativa con la gioventù più povera e pericolante, con case per “corrigendi” nel linguaggio dell'epoca – affidati in buona parte da organismi ufficiali ministeriali – come la casa di Esztergom-tabor; opere per minori in difficoltà (es. Rakospalota) o per orfani delle varie guerre (Budapest-Obuda, Visegrad...) o per rifugiati (Balassagyarmat), laboratori di arti e mestieri. Nella considerazione popolare ungherese, almeno fino al momento della soppressione (1950) i salesiani erano veramente i religiosi che si occupavano dei giovani più “poveri ed abbandonati”.

Potrebbe costituirne una controprova quanto si legge nei “Rendiconti” al Rettor Maggiore. Interessante, al riguardo, una nota dell'ispettore don Antal al Rettor Maggiore don Ricaldone, in data 10 marzo 1936. Spiegando la difficoltà ad organizzare l'Associazione degli Ex-Allievi, si osserva: “A Nyergesújfalu [n.d.r.: *aspiranti + esterni*] si è cominciata l'organizzazione degli Ex-Allievi. Nelle altre Case, però, sia perché le fondazioni sono ancora recenti, sia perché la maggior parte dei giovani erano corrigendi e difficilmente si può sapere il loro domicilio, per ora si lavorò quasi inutilmente”⁵².

Anche nei momenti più difficili i Salesiani, pur non esenti da limiti e imperfezioni, sono stati fedeli alla loro missione specifica, pagandola a caro prezzo personale e subendo una vera e propria persecuzione da parte del regime comunista.

⁵² ASC F031, fasc. 5, “Rendiconti”.